S. TOMMASO D'AQUINO

LA SOMMA TEOLOGICA

TRADUZIONE E COMMENTO
A CURA DEI DOMENICANI ITALIANI
TESTO LATINO DELL'EDIZIONE LEONINA

XII

LA LEGGE

(I-II, qq. 90 - 105)

Edizioni Studio Domenicano
della Provincia Domenicana Utriusque Lombardiae

es., non s'identifica con la grammatica. E poichè l'abito è il mezzo di cui uno si serve per agire, è impossibile che una legge essenzialmente, e in senso proprio sia un abito.

Secondo, si può considerare abito quanto si possiede in modo abituale: è così che si chiama fede quanto si tiene per fede. E in tal senso si può dire che la legge naturale è un abito, perchè i precetti di codesta legge possono essere oggetto della ragione, sia in maniera attuale, che in maniera abituale. Del resto anche in campo speculativo i principii indimostrabili non sono lo stesso abito dei principii, ma l'oggetto di codesto abito.[1]

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Nel testo citato Aristotele tende a stabilire il genere cui assegnare la virtù: ed essendo manifestamente quest'ultima un principio d'operazione, ricorda soltanto quelli che sono i principii degli atti umani, cioè le potenze, gli abiti e le passioni. Ma oltre codesti principii ci sono altre cose nell'anima: vale a dire gli atti, quali il volere e il conoscere in chi vuole o conosce; e le proprietà naturali, come l'immortalità e altre cose del genere.

2. Si dice che la sinderesi è legge del nostro intelletto, perchè è un abito che abbraccia certi precetti della legge naturale, primi principii dell'agire umano.

3. Il terzo argomento dimostra che la legge naturale si possiede in maniera abituale. E questo lo ammettiamo.

4. Per l'argomento in contrario va notato, che talora uno non è in grado di usare, per qualche impedimento, quanto possiede in maniera abituale: un uomo, p. es., è impedito dal sonno di usare l'abito di scienza. Così pure il bambino per il difetto di età non può usare nè l'abito che è l'intelligenza dei principii, nè la legge naturale che possiede sotto forma di abito.

ARTICOLO 2

Se la legge naturale abbracci molti precetti, o uno soltanto.

SEMBRA che la legge naturale non abbracci molti precetti, ma uno soltanto. Infatti:

1. La legge rientra nel genere del precetto, come abbiamo notato sopra. Perciò se ci fossero molti precetti di legge naturale, dovrebbero esistere anche molte leggi naturali.

2. La legge naturale segue la natura dell'uomo. Ma la natura umana, sebbene sia molteplice nelle sue parti, è unica nel tutto. Perciò, o vi è un unico precetto della legge naturale per l'unità del tutto; oppure ve ne sono molti, secondo il numero delle parti della natura umana. Allora però ciò che è proprio alle inclinazioni del concupiscibile dovrebbe appartenere anch'esso alla legge naturale.

3. La legge è un fatto che emana dalla ragione, come abbiamo

[1] Da quel che è stato già detto a proposito della legge in se stessa, considerata come *opus rationis*, deriva che la legge naturale non è un abito nel senso tecnico della parola; non è la ragione come facoltà; non è propriamente neppure l'atto della ragione pratica; ma l'opera, ossia il prodotto dell'atto o dell'attività immediata e spontanea («opus rationis naturalis»): è un giudizio pratico inteso a regolare le azioni umane. Si può parlare di *abito* solo in senso improprio, rispetto al modo con cui la legge viene posseduta nei sudditi che devono eseguirla.

orationem congruam. Cum igitur habitus sit quo quis agit, non potest esse quod lex aliqua sit habitus proprie et essentialiter.

Alio modo potest dici habitus id quod habitu tenetur: sicut dicitur fides id quod fide tenetur. Et hoc modo, quia praecepta legis naturalis quandoque considerantur in actu a ratione, quandoque autem sunt in ea habitualiter tantum, secundum hunc modum potest dici quod lex naturalis sit habitus. Sicut etiam principia indemonstrabilia in speculativis non sunt ipse habitus principiorum, sed sunt principia quorum est habitus.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod Philosophus intendit ibi investigare genus virtutis: et cum manifestum sit quod virtus sit quoddam principium actus, illa tantum ponit quae sunt principia humanorum actuum, scilicet potentias, habitus et passiones. Praeter haec autem tria sunt quaedam alia in anima: sicut quidam actus, ut velle est in volente; et etiam cognita sunt in cognoscente; et proprietates naturales animae insunt ei, ut immortalitas et alia huiusmodi.

AD SECUNDUM DICENDUM quod synderesis dicitur lex intellectus nostri, inquantum est habitus continens praecepta legis naturalis, quae sunt prima principia operum humanorum.

AD TERTIUM DICENDUM quod ratio illa concludit quod lex naturalis habitualiter tenetur. Et hoc concedimus.

Ad id vero quod in contrarium obiicitur, dicendum quod eo quod habitualiter inest, quandoque aliquis uti non potest propter aliquod impedimentum: sicut homo non potest uti habitu scientiae propter somnum. Et similiter puer non potest uti habitu intellectus principiorum, vel etiam lege naturali, quae ei habitualiter inest, propter defectum aetatis.

ARTICULUS 2

Utrum lex naturalis contineat plura praecepta, vel unum tantum.

4 Sent., d. 33, q. 1, a. 1.

AD SECUNDUM SIC. PROCEDITUR. Videtur quod lex naturalis non contineat plura praecepta, sed unum tantum. Lex enim continetur in genere praecepti, ut supra [q. 92, a. 2] habitum est. Si igitur essent multa praecepta legis naturalis, sequeretur quod etiam essent multae leges naturales.

2. PRAETEREA, lex naturalis consequitur hominis naturam. Sed humana natura est una secundum totum, licet sit multiplex secundum partes. Aut ergo est unum praeceptum tantum legis naturae, propter unitatem totius: aut sunt multa, secundum multitudinem partium humanae naturae. Et sic oportebit quod etiam ea quae sunt de inclinatione concupiscibilis, pertineant ad legem naturalem.

3. PRAETEREA, lex est aliquid ad rationem pertinens, ut supra

visto. Ma nell'uomo la ragione è unica. Dunque unico deve essere il precetto della legge naturale.

IN CONTRARIO: I precetti della legge naturale umana stanno alle operazioni come i principii stanno alle scienze dimostrative. Ma questi primi principii sono molteplici. Quindi anche i precetti della legge naturale sono molteplici.[1]

RISPONDO: Secondo le spiegazioni date in precedenza, i precetti della legge naturale stanno alla ragione pratica, come i primi principii dimostrativi stanno alla ragione speculativa: poichè gli uni e gli altri sono principii per sè noti. Ora, una cosa può essere per sè nota in due maniere: primo per sè stessa; secondo, rispetto a noi. È nota per se stessa infatti qualsiasi proposizione in cui il predicato rientra nella nozione del soggetto: tuttavia per chi ignora la definizione del soggetto tale proposizione non è per sè nota. La proposizione, p. es., *l'uomo è un essere ragionevole*, è per sè nota nella sua natura, poichè chi dice uomo dice essere ragionevole: ma per chi ignora che cosa è l'uomo codesta proposizione non è per sè nota. Ecco perchè, come nota Boezio, alcune formule, o proposizioni sono universalmente note a tutti; e son quelle i cui termini sono da tutti conosciuti. P. es.: *Il tutto è sempre maggiore della parte; Cose uguali ad una terza sono uguali tra loro.* Ci sono invece delle proposizioni che sono per sè note ai soli sapienti, i quali ne capiscono i termini: per chi capisce, p. es., che un angelo non è un corpo, è per sè noto che non si trova circoscritto in un luogo; ma ciò non è evidente a un ignorante, il quale non lo capisce.

Ora, tra le cose universalmente conosciute c'è un certo ordine. Infatti la prima cosa che si presenta alla conoscenza è l'ente, la cui nozione è inclusa in tutto ciò che si apprende. Perciò il primo principio indimostrabile si è che *l'affermazione e la negazione sono incompatibili;* poichè si fonda sulla nozione di ente e di non ente. E su tale principio si fondano tutti gli altri, come nota Aristotele. Ebbene, come l'ente è la cosa assolutamente prima nella conoscenza, così il bene è la prima nella cognizione della ragione pratica, ordinata all'operazione: poichè ogni agente agisce per un fine, il quale ha sempre ragione di bene. Perciò il primo principio della ragione pratica si fonda sulla nozione di bene, essendo il bene *ciò che tutti gli esseri desiderano.* Ecco, dunque, il primo precetto della legge: *Il bene è da farsi e da cercarsi, il male è da evitarsi.* E su di esso sono fondati tutti gli altri precetti della legge naturale; cosicchè tutte le altre cose da fare o da evitare appartengono alla legge di natura, in quanto la ragione pratica le conosce naturalmente come beni umani.

Ma tutte le cose verso le quali l'uomo ha un'inclinazione naturale la ragione le apprende come buone, e quindi da farsi, e le contrarie le apprende come cattive e da evitarsi; perchè il bene si presenta come un fine da raggiungere, il male come cosa contraria. Perciò l'ordine dei precetti della legge naturale segue l'ordine delle inclinazioni naturali. Infatti prima di tutto troviamo nell'uomo l'inclinazione a quel bene di natura, che ha in comune con tutte

[1] Tanto l'argomento *sed contra*, quanto quello della risposta magistrale si basano sulla analogia tra ordine teoretico e ordine pratico. Il procedimento del primo ha però un carattere dialettico, mentre quello della seconda è psicologico e metafisico.

[q. 90, a. 1] dictum est. Sed ratio in homine est una tantum. Ergo solum unum praeceptum est legis naturalis.

SED CONTRA EST quia sic se habent praecepta legis naturalis in homine quantum ad operabilia, sicut se habent prima principia in demonstrativis. Sed prima principia indemonstrabilia sunt plura. Ergo etiam praecepta legis naturae sunt plura.

RESPONDEO DICENDUM quod, sicut supra [q. 91, a. 3] dictum est, praecepta legis naturae hoc modo se habent ad rationem practicam, sicut principia prima demonstrationum se habent ad rationem speculativam: utraque enim sunt quaedam principia per se nota. Dicitur autem aliquid per se notum dupliciter: uno modo, secundum se; alio modo, quoad nos. Secundum se quidem quaelibet propositio dicitur per se nota, cuius praedicatum est de ratione subiecti: contingit tamen quod ignoranti definitionem subiecti, talis propositio non erit per se nota. Sicut ista propositio, *Homo est rationale*, est per se nota secundum sui naturam, quia qui dicit hominem, dicit rationale: et tamen ignoranti quid sit homo, haec propositio non est per se nota. Et inde est quod, sicut dicit Boetius, in libro *De Hebdomad.*, quaedam sunt dignitates vel propositiones per se notae communiter omnibus: et huiusmodi sunt illae propositiones quarum termini sunt omnibus noti, ut, *Omne totum est maius sua parte*, et *Quae uni et eidem sunt aequalia, sibi invicem sunt aequalia.* Quaedam vero propositiones sunt per se notae solis sapientibus, qui terminos propositionum intelligunt quid significent: sicut intelligenti quod angelus non est corpus, per se notum est quod non est circumscriptive in loco, quod non est manifestum rudibus, qui hoc non capiunt.

In his autem quae in apprehensione omnium cadunt, quidam ordo invenitur. Nam illud quod primo cadit in apprehensione, est ens, cuius intellectus includitur in omnibus quaecumque quis apprehendit. Et ideo primum principium indemonstrabile est quod *non est simul affirmare et negare*, quod fundatur supra rationem entis et non entis: et super hoc principio omnia alia fundantur, ut dicitur in *4 Metaphys.* [c. 3, lect. 6]. Sicut autem ens est primum quod cadit in apprehensione simpliciter, ita bonum est primum quod cadit in apprehensione practicae rationis, quae ordinatur ad opus: omne enim agens agit propter finem, qui habet rationem boni. Et ideo primum principium in ratione practica est quod fundatur supra rationem boni, quae est, *Bonum est quod omnia appetunt.* Hoc est ergo primum praeceptum legis, quod *bonum est faciendum et prosequendum, et malum vitandum.* Et super hoc fundantur omnia alia praecepta legis naturae: ut scilicet omnia illa facienda vel vitanda pertineant ad praecepta legis naturae, quae ratio practica naturaliter apprehendit esse bona humana.

Quia vero bonum habet rationem finis, malum autem rationem contrarii, inde est quod omnia illa ad quae homo habet naturalem inclinationem, ratio naturaliter apprehendit ut bona, et per consequens ut opere prosequenda, et contraria eorum ut mala et vitanda. Secundum igitur ordinem inclinationum naturalium, est ordo praeceptorum legis naturae. Inest enim primo inclinatio homini ad bonum secundum naturam in qua communicat cum om-

le sostanze: cioè in quanto ogni sostanza tende per natura alla conservazione del proprio essere. E in forza di questa inclinazione appartiene alla legge naturale tutto ciò che giova a conservare la vita umana, e ne impedisce la distruzione. – Secondo, troviamo nell'uomo l'inclinazione verso cose più specifiche, per la natura che ha in comune con gli altri animali. E da questo lato appartengono alla legge naturale «le cose che la natura ha insegnato a tutti gli animali», p. es., l'unione del maschio con la femmina, la cura dei piccoli, e altre cose consimili. – Terzo, troviamo nell'uomo un'inclinazione verso il bene che è conforme alla natura della ragione, e che è propriamente umano: l'inclinazione naturale, p. es., a conoscere la verità su Dio, e a vivere in società. E da questo lato appartengono alla legge naturale le cose riguardanti codesta inclinazione: vale a dire la fuga dell'ignoranza, il rispetto di coloro con i quali si deve convivere, e altre cose del genere.[1]

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Tutti questi precetti della legge naturale, in quanto si riallacciano a un primo precetto, si presentano come un'unica legge naturale.

2. Tutte le inclinazioni delle varie parti della natura umana, tra le quali il concupiscibile e l'irascibile, in quanto sono soggetti alla guida della ragione, si riallacciano a un primo unico precetto. Ecco perchè i precetti della legge naturale sono molteplici in se stessi, ma si fondono in un'unica radice.

3. Sebbene la ragione sia unica in se stessa, tuttavia è il principio ordinatore di quanto riguarda l'uomo. E da questo lato ricadono sotto la legge tutte le cose che la ragione è in grado di ordinare.

ARTICOLO 3

Se tutti gli atti di virtù rientrino nella legge naturale.[2]

SEMBRA che non tutti gli atti di virtù rientrino nella legge naturale. Infatti:

1. Abbiamo detto sopra che la legge per sua natura è ordinata al bene comune. Ma certi atti di virtù sono ordinati al bene privato: il che è evidente in modo particolare per gli atti di temperanza. Dunque non tutti gli atti di virtù sono soggetti alla legge naturale.

2. Qualsiasi peccato si contrappone a qualche atto di virtù. Quindi, se tutti gli atti appartenessero alla legge naturale, tutti i peccati sarebbero contro natura. E invece questo si afferma in particolare di alcuni soltanto.

3. Tutti si accordano su cose che sono secondo natura. Invece non tutti si accordano negli atti di virtù: poichè un atto che è

[1] La legge naturale è l'espressione razionale e normativa delle inclinazioni della natura umana al bene; ma queste sono molteplici, secondo la complessa natura dell'uomo (sostanza, animale, essere razionale), perciò molteplici sono i principii della legge naturale, come molteplici sono i principii teoretici, in base ai diversi modi di conoscere la realtà. Tuttavia si possono tutti ridurre ad un unico principio primo. La prima nozione universalissima della ragione teoretica è quella di *ente*, che la ragione forma spontaneamente dall'esperienza di qualsiasi cosa, e da essa, vedendo l'opposizione assoluta che dice al non-ente, forma il principio di non-contraddizione. La prima nozione universalissima della ragione pratica è quella di *bene*, che la ragione apprende immediatamente dall'esperienza, in quanto finalizza ogni tendenza (ogni cosa tende al bene come a suo fine e rifugge dal male), e da essa formula il primo principio pratico: «Bisogna fare il bene ed evitare il male». Principio evidente in sè e noto a tutti, cioè comunissimo, data la naturalezza ed immediatezza di apprensione dei suoi termini.

[2] Gli editori latini della *Somma* non indicano luoghi paralleli per questo articolo; ma se non proprio paralleli, sono certamente convergenti e affini i testi seguenti: 5 *Ethic.*, lect. 12; *II-II*, q. 77, aa. 2, 3; q. 60, a. 5.

nibus substantiis: prout scilicet quaelibet substantia appetit conservationem sui esse secundum suam naturam. Et secundum hanc inclinationem, pertinent ad legem naturalem ea per quae vita hominis conservatur, et contrarium impeditur. – Secundo inest homini inclinatio ad aliqua magis specialia, secundum naturam in qua communicat cum ceteris animalibus. Et secundum hoc, dicuntur ea esse de lege naturali «quae natura omnia animalia docuit», [lib. 1 D., de Iustitia et Iure] ut est coniunctio maris et feminae, et educatio liberorum, et similia. – Tertio modo inest homini inclinatio ad bonum secundum naturam rationis, quae est sibi propria: sicut homo habet naturalem inclinationem ad hoc quod veritatem cognoscat de Deo, et ad hoc quod in societate vivat. Et secundum hoc, ad legem naturalem pertinent ea quae ad huiusmodi inclinationem spectant: utpote quod homo ignorantiam vitet, quod alios non offendat cum quibus debet conversari, et cetera huiusmodi quae ad hoc spectant.

AD PRIMUM ERGO DICENDUM quod omnia ista praecepta legis naturae, inquantum referuntur ad unum primum praeceptum, habent rationem unius legis naturalis.

AD SECUNDUM DICENDUM quod omnes inclinationes quarumque partium humanae naturae, puta concupiscibilis et irascibilis, secundum quod regulantur ratione, pertinent ad legem naturalem, et reducuntur ad unum primum praeceptum, ut dictum est [in corp.]. Et secundum hoc, sunt multa praecepta legis naturae in seipsis, quae tamen communicant in una radice.

AD TERTIUM DICENDUM quod ratio, etsi in se una sit, tamen est ordinativa omnium quae ad homines spectant. Et secundum hoc, sub lege rationis continentur omnia ea quae ratione regulari possunt.

ARTICULUS 3

Utrum omnes actus virtutum sint de lege naturae.

AD TERTIUM SIC PROCEDITUR. Videtur quod non omnes actus virtutum sint de lege naturae. Quia, ut supra [q. 90, a. 2] dictum est, de ratione legis est ut ordinetur ad bonum commune. Sed quidam virtutum actus ordinantur ad bonum privatum alicuius: ut patet praecipue in actibus temperantiae. Non ergo omnes actus virtutum legi subduntur naturali.

2. PRAETEREA, omnia peccata aliquibus virtuosis actibus opponuntur. Si igitur omnes actus virtutum sint de lege naturae, videtur ex consequenti quod omnia peccata sint contra naturam. Quod tamen specialiter de quibusdam peccatis dicitur.

3. PRAETEREA, in his quae sunt secundum naturam, omnes conveniunt. Sed in actibus virtutum non omnes conveniunt: aliquid enim